

Lavoratori pubblici in piazza per il rinnovo del contratto

Manifestazione partecipata a Roma. Camusso e Barbagallo minacciano lo sciopero

Massimo Franchi

La manifestazione più importante dello strano autunno freddo senza scioperi dei sindacati è - obiettivamente - un successo. L'inusuale orario e tracciato - partenza a mezzogiorno, arrivo a piazza Madonna di Loreto a fianco dell'altare della Patria alla fine dei fori imperiali e all'ingresso di piazza Venezia - scelto a causa del fitto sabato di manifestazioni a Roma, non hanno fermato il muro di dipendenti pubblici. Insegnanti, travet, medici, infermieri, tanti dipendenti del cosiddetto "privato sociale", cooperative ed anche studenti sono arrivati da tutta Italia per urlare: «Contratto subito». Senza da sei anni e forti di una sentenza della Corte Costituzionale che impone al governo di sbloccare il rinnovo, i lavoratori pubblici non ci stanno a passare per privilegiati. Se durante la lunga crisi sono stati considerati fortunati perché «nel pubblico non si può licenziare», allo stesso modo sono stati i più colpiti a livello salariale. Nessun aumento per sei lunghissimi anni è stato il contrappasso decisivo dai vari governi per la loro condizione di discutibile vantaggio rispetto ai lavoratori privati. Ora però le cose sono cambiate: la crisi è passata e allora i 300 milioni stanziati dal governo in legge di stabilità per il rinnovo diventerebbero 5 euro al mese. I sindacati ne chiedono 150: la differenza siderale è la stessa che distanzia oggi governo e sindacati.

I fumogeni accesi dai pompieri

E allora, nonostante la paura del terrorismo islamico, la presenza in piazza è addirittura oltre le previsioni e alle 14 - a due ore dal via al corteo - ci sono ancora lavoratori a piazza Esedra. Il lungo serpentine che scende verso i Fori imperiali è fatto di realtà diversissime. Trovare una manifestazione dove i fumogeni li accendono i Vigili del fuoco per protesta o dove i dirigenti scolastici - in teoria i più favoriti dalla Buona scuola - protestano, come Gennaro, 61enne che a Genzano ha la responsabilità di 4 scuole - «erano otto» - spiega: «Non siamo contenti per niente: siamo gli unici ad avere visto il nostro salario ridursi a causa di una norma di Tremonti a adesso io prendo 2.200 euro, 100 in meno di due anni fa: i poteri che ci dà la riforma sono solo responsabilità e neanche un soldo». Poi ci sono le ragazze che hanno restaurato il Marco Aurelio e ci sono gli striscioni con gli assegni da cinque euro firmati Matteo Renzi sul libretto della «Banca Popolare Pa», pubblica amministrazione.

L'importanza sindacale della manifestazione è comprovata dalla presenza di tutte le categorie della Cgil e dai loro segretari: c'è anche Maurizio Landini a scherzare sul palco con Susanna Camusso e a farsi fotografare con alcune delegati della **Gilda**, il sindacato autonomo della scuola. Ma, come si diceva, si tratta dell'unica manifestazione unitaria di questo strano autunno freddo. E allora a parlare dal palco, oltre ad una giovane delegata della scuola che «scalda» la folla, sono i tre segretari genera-

li. In una escalation i giudizi sui 300 milioni stanziati per il contratto dal governo partono da «elemosina», per passare a «vergogna», e chiudere con «insultante».

Comincia Carmelo Barbagallo della Uil: «I nostri nemici ci vogliono distruggere, noi li isoleremo, li sole-

remo. Se non si fa il contratto subito, entro l'anno, la prossima manifestazione non sarà né di sabato né di domenica». Poi sceso dal palco sibila: «A me gli scioperi non piace annunciarli, piace farli».

Annamaria Furlan, la Cisl ha nel settore pubblico uno storico feudo, non è molto più morbida. «C'è voluta la Corte costituzionale per dire che il contratto è un diritto dei lavoratori, ma il governo fa finta di non sentire e offre 5 euro dopo sei anni, ma non c'è dignità in questo. Il governo si vergogna, il suo stanziamento è ridicolo, anche il Santo padre ha denunciato come gli insegnanti guadagnino troppo poco».

Chiude Susanna Camusso. «La cifra stanziata dal governo è insultante. Non ci fermeremo, il governo non pensi che la vicenda si chiude quando sarà approvata la legge di stabilità e i fondi stanziati saranno legge. Noi continueremo la nostra battaglia per avere una trattativa vera che discuta di tutto, non solo di uno stanziamento adeguato, ma anche di qualità del lavoro. Saremo come la pioggia quotidiana che scava finché non si apriranno i tavoli contrattuali». L'attacco al governo arriva a fine intervento: «Il presidente del Consiglio è come Ercolino sempre in piedi, ma sempre fermo: prima o poi sarà costretto ad ascoltarci».

**Furlan: «I soldi stanziati sono vergognosi»
Barbagallo: li isoleremo**



Itre leader in testa al corteo.
Susanna Camusso, Carmelo Barbagallo e Annamaria Furlan alla manifestazione.
FOTO: ANSA

